

Mi piace quando con intelligenza riusciamo a fare delle feste, giuste, tradizionali, civili qualche cosa di più! Un qualcosa di più quello che fate questa sera, qui, insieme, ad ascoltare la parola di Dio e pregare insieme nell'anno della misericordia.

Cerchiamo di cogliere attraverso questa parola il fatto che la donna è colei a cui è stata affidato il mistero dell'incarnazione e l'annuncio della risurrezione. Cerchiamo di entrare dentro questi due eventi, e anche se non sarà possibile realizzare una sintesi del mondo delle donne – è impossibile, per tutte le qualità che avete – perciò abbiate misericordia nei miei confronti, soprattutto voi che ascoltate tutto e vedete ancora meglio ... però un breve cenno lo faremo.

E' bello vedere come Dio rimane fedele alla sua intuizione e nella vostra umanità siete chiamate proprio a dare vita, ad accogliere il desiderio di vita di Dio che si rivela sia nella maternità sia nella verginità. E questa vita non va taciuta, è una vita che va annunciata, è una speranza che va gridata.

E' bello vedere questa donna che corre ed è lei che in anticipo arriva a dare e dire all'uomo la speranza ritrovata, la speranza mai sopiti. Quella che invece nell'uomo a volte si ricurva, si rinchiude, nella quotidianità perde lo slancio giovanile; anche nel volervi bene, si siede pian piano egoisticamente, si richiude; e ha bisogno di ritrovare questa speranza che lo riconduca fuori. E' questo, credo, che terrà sempre il cuore dell'uomo legato a una donna che sa risvegliare in lui quell'apertura e quell'orizzonte che lui pian piano non vede più.

Cosa vede quest'umanità religiosa? Un uomo non guarito, un uomo che di sabato porta una barella, un rimanere intrecciato nella legge ... voi non avreste visto questo, voi non ci state dentro, voi avreste visto quel che ha visto Gesù in quell'uomo. Qui sta la prima annotazione: la donna è colei che conosce, che ha uno sguardo come quello di Gesù, che sa andare in profondità.

E se oggi la famiglia è in questo stato di crisi fondamentalmente è perché la donna sta abdicando in una certa misura a quel senso vero dell'educazione per andare a ricercare altro, qualcosa che sia più costruttivo della felicità e della riuscita della vostra natura.

L'atto educativo, cioè il generare, la capacità di generare, di far venire fuori quelle paralisi, di dire quella parola sintetica ... e quando Gesù arriva a dire questa parola che rivela il tratto mascolino della sua identità ci arriva perché c'è stato chi gli ha insegnato a vedere, a conoscere.

La donna non perde mai la speranza – che a volte diventa anche la vostra debolezza, ma in questo caso è proprio l'aspetto bello – non perde mai la speranza che un figlio, un uomo possa tornare a camminare, a vedere. E questo a volte fa rabbia e a volte vi manda in crisi perché manca poi quel subentrare sintetico proprio dell'uomo, quel tratto di decisione: alzati, decidi tu, io ti do la facoltà, ma alzati prendi la barella ... cioè prenditi tutta la tua responsabilità.

E quest'uomo va anche in difficoltà, prende la sua barella, non sa chi l'ha guarito, dopo trentotto anni di vita nel Tempio ... e Gesù lo avverte: guarda che potrebbe capitarti di peggio adesso se utilizzi male la tua vita ora, che tu non corrisponda pienamente a quel dono pur tanto desiderato di essere realmente libero, cioè un figlio del risorto. "Alzati ... " ecco il verbo della risurrezione. E' un tempo mai compiuto, per sempre noi siamo chiamati a questa azione, l'azione della risurrezione.

Che cosa chiediamo allora al Signore per ciascuna di voi? Che ci insegniate a vedere, che ci insegniate a conoscere attraverso uno sguardo che non perde la speranza. Voi non vedete l'uomo che infrange la legge, voi vedete un uomo malato e che ha bisogno di essere amato. Di essere quella chiesa che non rimane indifferente, donne non chiuse e ciniche ma donne con un cuore che si lascia ferire e non perdono tempo nella mormorazione; che hanno un cuore desideroso e gravido, gravido, gravido di Gesù Cristo, di quell'umanità che ha sete di Cristo. "Non ho nessuno ... " di fronte a questo nessuna donna che sia davvero tale rimane indifferente "Non ho nessuno ... non ho nessuno che si interessi di me, non ho nessuno ..."

Che bello allora che la vostra presenza oggi, in questa liturgia, in quest'anno della misericordia che ci prepara all'evangelizzazione nel prossimo anno trovi attraverso di voi quel fermento dell'esperienza di Cristo che vi conduce e ci conduce come chiesa ad annunciare questa speranza a tutti coloro che si sono paralizzati nella fede, nell'amore, che da una parte hanno il desiderio di immergersi nell'acqua battesimale, nell'acqua della vita, nella fonte della vita ma non hanno nessuno che li aiuti a fare questo passaggio, che li faccia sentire vivi ... c'è sempre qualcuno prima di te!

E voi questo lo capite meglio di tutti, ché nella vostra natura non esiste la possibilità di essere amati come secondi! E questo sappiatelo difendere perché è un diritto che avete di fronte a Dio, per il vostro sposo, nella vostra vocazione. E quindi, di fronte a quel grido "Non ho nessuno che mi faccia sentire primo ..." capite che non si può restare indifferenti; tutti abbiamo il desiderio di essere amati prima e come unici, anche in quei momenti in cui non lo siamo. Sono quei momenti, necessari, che Dio ti dà per farci capire che solo Lui colma e sazia il nostro cuore. Solo Lui. E questa esperienza ve la auguro, è l'esperienza più bella, non è un tradimento nella relazione della vita; quando ci sono queste fatiche non cercate delle agitazioni, delle distinzioni ... cercate Dio, cercate Lui, è Lui che vi sta aspettando, è Lui che vi sta chiamando all'intima comunione con Lui che vi farà risplendere del dono che Dio vi ha fatto e che tutti ricercano in voi: la bellezza.

Questo è il vostro compito e il vostro dono: dire la bellezza della presenza di Dio nell'uomo.

Questo ci auguriamo, che l'uomo possa riuscire a vedere, a dire con sintesi e libertà: alzati e cammina.